

Territori della città contemporanea

Autor(en): **Sassi, Enrico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2001)**

Heft 3

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132192>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Territori della città contemporanea

Enrico Sassi *

... la forme d'une ville change plus vite, hélas! que le coeur d'un mortel.

C. Baudelaire¹

Questo numero di *Archi* è stato curato, in un primo tempo, da Ignasi de Solà-Morales e da Enrico Sassi. L'improvvisa e prematura scomparsa del professore e amico Solà-Morales – avvenuta il 12 marzo ad Amsterdam, dove si trovava per l'assegnazione del premio di architettura contemporanea Mies van der Rohe 2001 – ha lasciato tutti attoniti e disorientati.

Abbiamo preso la decisione di portare comunque a termine questo numero, che avevamo iniziato assieme, in sua memoria e in suo onore; l'obiettivo principale che ci eravamo proposti era quello di coinvolgere nel numero della rivista, i docenti dell'area disciplinare «Cultura del Territorio» – una delle specificità didattiche dell'Accademia di architettura di Mendrisio – dove Ignasi de Solà-Morales insegnava «Cultura della città».

L'architetto è oggi chiamato a rispondere alle sfide di una realtà – quella contemporanea – estremamente complessa e mutevole; in quest'ottica l'Accademia di Architettura si propone di formare la figura professionale dell'architetto territoriale per tentare di rispondere alla quantità di problemi che la contemporaneità ci propone. Il presente numero di *Archi* è composto dai contributi dei docenti che hanno insegnato all'Accademia durante l'anno Accademico 2000/2001. L'obiettivo è quello di offrire una visione – necessariamente parziale e incompleta – del panorama delle innumerevoli possibilità di lettura del tema della città e del suo territorio, lettura che non può essere fatta solamente attraverso interpretazioni tipologiche e morfologiche. Non si può parlare della forma, dato che la forma non è una sola: la necessità che si pone oggi a chi affronta questo tema è quella di riflettere sulla diversità, sulla pluralità delle forme che descrivono aspetti parziali di una stessa poliedrica realtà.

Oltre alla consistenza edilizia del tessuto urbano più o meno consolidato, compatto o disperso,

permanente o effimero, la forma della città contemporanea è forse quella della mutevole sostanza che definisce la realtà nel tessuto che le architetture plasmano e caratterizzano: le variazioni di densità dei flussi materiali e immateriali. Nella società della comunicazione le architetture della città, come isole nella corrente dello spazio e del tempo, interagiscono attraverso il movimento, la stratificazione, la mutazione e lo scambio. Dobbiamo probabilmente modificare l'idea della tradizionale figura del cittadino in funzione di una nuova situazione, più complessa, che non cancella la precedente ma che vi si sovrappone; la condizione dell'individuo contemporaneo non è più esprimibile con la definizione tradizionale di «abitante» (colui che abita); una nuova forma di occupazione e nuove modalità dell'esistenza quotidiana ne fanno un «territoriante» (colui che usa le forme del territorio), mobile utilizzatore, produttore e consumatore di spazio sia materiale che immateriale, fisico o virtuale.

La realtà metropolitana è definita dall'architettura costruita e da quella non costruita, da quella dell'edilizia e da quella del paesaggio, naturale e progettato. Nelle diverse letture proposte da *Archi*, la natura viene proposta come parte integrante della progettazione territoriale di una realtà urbana che esula dalle limitate definizioni dei tradizionali confini amministrativi definendo, nelle sue molteplici forme di declinazione, il panorama metropolitano contemporaneo nella sua accezione più ampia. Le infrastrutture della mobilità, le architetture, il verde e il paesaggio utilizzati come temi progettuali che strutturano e caratterizzano le possibilità di occupazione territoriale, mediando le relazioni tra nuovo e antico, tra denso e disperso, tra costruito e «naturale»; organizzando le interazioni e le forme dell'architettura, del paesaggio, della città e del territorio.

* Architetto, Assistente di «Cultura del territorio 1 e 3» all'Accademia di Architettura di Mendrisio

LE VICISSITUDINI DELLA FORMA URBANA durante gli ultimi cinquant'anni sono la storia di una passione. Dal Rinascimento in poi l'architettura ha ritenuto, con Leon Battista Alberti, che una città non fosse altro che una grande casa, e che una casa non fosse altro che una piccola città.

Guidati da tale analogia, gli architetti dell'età moderna hanno tentato innumerevoli volte di costruire le città a immagine e somiglianza dei loro edifici; al contempo, era per loro fonte di soddisfazione progettare edifici seguendo la logica della costruzione della città. Eppure, questa relazione biunivoca risulta necessaria e impossibile al contempo. Essa è il fulcro stesso dell'aspirazione che muove l'operare dell'architetto, ma costituisce, in ultima analisi, un oggetto irraggiungibile.

«La città come oscuro oggetto del desiderio»: questo dovrebbe essere il titolo di una storia della città moderna scritta dal punto di vista dell'architettura. Per l'economia esiste certamente una città intesa come mercato; per la semiotica, una città intesa come sistema d'informazione; per la politica, una città come civitas, nella quale sono convogliati i valori collettivi della convivenza. Esiste anche una città intesa come architettura. Ma la confusione operata dalla cultura moderna, una cultura tanto frammentata e specializzata, è che ciascuno di questi paradigmi tende a divenire autonomo, assoluto. La storia dell'architettura urbana negli ultimi cinquant'anni è anche la storia di questo desiderio: fare la città attraverso l'architettura.

Ignasi de Solà-Morales ²

MEGALOPOLI, metropoli, postmetropoli, cyburbia, exopolis, global city e una lunga serie di neologismi formati sulla base dei classici termini greci e latini di polis, urbs e civitas paiono aver aperto la strada alla continua nascita di nuovi vocaboli che contribuiscono a denominare una realtà non più intesa come città storica. Anche nel caso dell'architettura appare problematica la sua stessa definizione. Architettura è edificazione, recinto, installazione, spazio. Ma è anche rifugio, casa, struttura, linguaggio. È architettura d'interni o esterni; è permanente o effimera; è artistica o tecnica; è ragione o espressione; è urbana o oggettuale. [...] Tematizzazione e consumo, ribellione e aggressività, disuguaglianza ed emarginazione, opulenza e spreco sono i tratti che contraddistinguono le società urbane contemporanee. E l'architettura che dice? Socialmente pare sempre valida l'idea che l'architetto debba essere una figura direttamente coinvolta nella città. Certamente non è l'architetto l'unica figura che fa e pensa la città, né l'unica a mantenere vivo questo tipo di sensibilità. Ma possiamo tuttavia affermare che, ancor oggi, restiamo in attesa di grandi architetti che abbiano qualcosa da dire sul-

la città esistente e, in particolare, che abbiano qualcosa da proporre in una situazione di disorientamento e di mancanza di obiettivi sui quali non esiste un chiaro consenso.

Ignasi de Solà-Morales ³

Note

1. Charles Baudelaire, *Les Fleurs du Mal. Tableaux Parisiens*, Le Cygne 1861.
2. Ignasi de Solà-Morales, *Fare città, fare architettura*, Materiale didattico Accademia di Architettura, Mendrisio. Ed. originale: *Visions Urbaines Europa 1870-1993. La ciutat de l'artista*. Catalogo dell'esposizione organizzata dal Centro Georges Pompidou e dal Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona. Barcellona, Giugno 1994, pp. 401-409.
3. Ignasi de Solà-Morales, *Territori*, Materiale didattico inedito, Accademia di Architettura, Mendrisio.

